

NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA, MI RITROVAI PER UNA SELVA OSCURA

MODERNA COMMEDIA

All'inizio del cammin di mia vita mi ritrovai per una strada oscura, illuminata solo da una fioca luce proveniente da un lampione in lontananza. Ai lati della strada si ergeva una fitta selva di alti e grigi palazzi, che oscuravano il cielo e sembravano crollarmi addosso con i loro neri vetri, che non facevano intravedere nulla. Alla fine della buia strada si trovava una figura umana, che mi dava le spalle, misteriosa e oscura. Preso tutto il coraggio che avevo in corpo, mi avvicinai al misterioso uomo che si voltò. Capelli molto corti e, come la sua barba, grigi e bianchi, occhi marroni e occhiali di forma circolare. Non avevo alcun dubbio, era Steve Jobs. Non feci in tempo a dire una singola parola, che egli mi disse: "Non temere me perché io non ti recherò alcun dolore, non aver paura nemmeno del posto dove io ti guiderò, perché nulla lì sotto potrà scalfirti.". Detto ciò mi prese un polso e mi trascinò verso una fitta nebbia che, man mano che l'attraversavamo, diventava sempre più rarefatta e, quando svanì, ci ritrovammo davanti a una piccola casa giallo ocra. La casetta in mezzo a quegli alti palazzi stonava, i grattacieli erano dieci volte più alti, i loro tetti completamente piatti e grigi erano l'esatto opposto del tetto a spiovente della casupola e, mentre Steve Jobs stava aprendo il portone della casa, riuscii a leggere una frase: "Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate" . Appena entrammo nella casa vidi che all'interno non era altro che un cubo nero, contenente al centro un parallelepipedo di vetro, anch'esso nero. Steve Jobs mi spiegò che si trattava di un ascensore e mi invitò a salirci. Appena entrammo dentro l'ascensore vidi che c'era un unico pulsante color rosso cremisi, con su scritto "Lucifer". Steve Jobs premette l'inquietante pulsante che, al tocco dell'informatico, sparì in una nube di fumo nero e sotto di noi si aprì una voragine e sprofondammo lentamente verso la fine dell'Inferno, dove si trovava Lucifero. Mentre sprofondavamo vedemmo i vari gironi dell' Inferno. Il primo girone che vedemmo era quello che ospitava i fumatori e i drogati che hanno dato in fumo la loro salute e quella delle persone che stavano loro vicine. Mentre cadevamo, vidi che dei giganti alzavano quegli uomini da terra e davano loro fuoco con delle gigantesche torce. I condannati venivano avvolti da delle fiamme nere come il carbone che bruciavano i loro corpi, molto più lentamente di un fuoco normale, causando loro atroci sofferenze. Quando i condannati divenivano cenere i mostruosi giganti li scagliavano a terra dove le ceneri ritornavano umani per farsi afferrare ancora dai giganti che, per l'ennesima volta, li avrebbero bruciati. Nel secondo girone che vedemmo si trovavano gli hacker informatici che hanno rubato denaro e informazioni a privati e ai vari stati. La loro pena non era corporale. Loro erano immobili e con la bocca aperta in mezzo al vuoto più assoluto. Davanti a loro tanti piccoli

mostriciattoli, simili a degli insetti, ricoperti da tentacoli neri e con una faccia mostruosa. Orecchie appuntite, occhi di sangue e un'enorme mascella da cui uscivano due fauci affilate. Questi mostriciattoli entravano nei corpi dei dannati attraverso le loro bocche, costantemente aperte. Subito gli hacker cominciarono a picchiarsi da soli, dire frasi senza un senso logico come: "oggi ho fatto un uovo, ho sputato arcobaleni dal naso e ho mangiato una spugna con le vongole" e urlare a squarciagola i loro più oscuri e imbarazzanti segreti. Mentre osservavo quelle orribili torture pensai che neanche la più ignobile delle persone si meritasse questo trattamento. Steve Jobs aveva sicuramente capito cosa pensassi perché mi disse: "Non avere pietà di loro perché per i loro peccati non si meritano la tua compassione.". Nel terzo girone si trovavano i razzisti che venivano picchiati, umiliati e derisi dai demoni perché si trovavano all' Inferno, perché erano morti e perché non si meritavano la salvezza divina. Gli uomini in quel girone venivano frustati e, se cadevano a terra, derisi e presi a calci finché non si rialzavano per venire nuovamente frustati. Nel quarto girone che visitammo si trovavano i bulli che, con i loro insulti e prese in giro, spinsero le loro vittime al suicidio. Loro, come i razzisti, venivano picchiati, derisi e umiliati nei modi più indicibili. Ad esempio, venivano spogliati e scaraventati su delle braci ardenti mentre migliaia di demoni li osservavano ridendo. Attorno alla folla di demoni, divertiti dalle atroci torture che imponevano a quelle persone, c'era un cerchio di cappi dove i dannati si impiccavano cercando di sfuggire a quel tormento per rendersi conto che, non potendo più morire, erano costretti a subire quelle atroci torture per l'eternità. Nel girone seguente si trovavano gli inquinatori che avevano rovinato l'ambiente e la salute delle piante, degli animali e delle altre persone. Essi venivano gettati in un putrido lago verde acido che corrodeva lentamente i loro corpi. Per evitare che fuggissero dalle acide acque del lago, gli inquinatori venivano afferrati alle caviglie da degli orripilanti mostri. Questi demoni avevano un volto umano, al posto delle braccia zampe di cane, al posto del busto un tronco d'albero marcito e, al posto delle gambe, due enormi e robuste alghe, che tenevano i corpi dei mostri impiantati alla base del gigantesco lago. Infine i corpi di quei mostruosi demoni erano quasi totalmente ricoperti di petrolio. Nel girone seguente trovammo gli scienziati che hanno tentato o sono riusciti a clonare degli animali, giocando a essere Dio. Essi venivano messi ognuno in un enorme contenitore porpora dove venivano scomposti in varie cellule. Ogni cellula veniva trasformata in un clone dello scienziato costretto a combattere, fino alla morte, con gli altri cloni finché non ne restava solo uno che veniva diviso nuovamente in varie cellule. Dopo visitammo il girone di coloro che mandavano degli innocenti bambini a morire in guerra per futili motivi. Guardando dai neri vetri dell' ascensore vidi migliaia di uomini formare una gigantesca piramide umana e dei piccoli demoni sparare in mezzo agli occhi di ogni singola persona. Quei demoni mostruosi avevano delle sembianze umane tranne per il fatto che avevano orecchie appuntite, occhi

neri con le pupille rosse sangue, capelli viola e al posto dei denti sembrava avessero dei gialli pugnali. Oltre ai gironi che ho descritto visitammo anche: il girone dei violenti contro il prossimo, dei seduttori, dei ladri, dei seminatori di discordie e dei traditori dei parenti, della patria, degli ospiti e dei benefattori. Non parlo di questi gironi perché sono rimasti come gli ha descritti Dante Alighieri. Ad un tratto l'ascensore infernale cominciò a muoversi a scatti e il caldo cocente, che ci aveva accompagnato in questo viaggio per gli inferi, ci abbandonò, lasciando spazio ad un freddo glaciale. Al centro del nulla si trovava un gigantesco demone. Due gigantesche ali di pipistrello, al posto delle gambe delle zampe di capra, il busto totalmente ricoperto da peli simili a fiamme. Quel demone mostruoso era dotato di tre facce, una nera, una rossa e una bianca. Quando notai quel mostro fui pervaso dalla paura tanto che reggevo a stento il mio corpo. Quando notò il mio timore Steve Jobs cominciò a parlare: "Lui è Lucifero. Io sono stato mandato qui all' Inferno per controllarlo." "Per quale motivo è sospeso nell'aria?" chiesi io. "Fuori da questo ascensore il tempo non scorre, lui è come congelato, non si può muovere e non può pensare. Questa è la sua pena." e ritornò a tacere. Alla fine atterrammo in un lago ghiacciato dove al centro si trovava una base missilistica rovesciata. A quel punto Steve Jobs mi salutò dicendomi di attendere un suo "collega", scomparendo poi in una fitta nebbia. Quando l'informatico se ne andò, la sicurezza che avevo acquisito durante il viaggio nell'Inferno cessò d'un tratto di esistere e fui pervaso dal terrore misto alla tristezza e alla solitudine. Quella orribile sensazione finì presto perché dalla nebbia dove Steve Jobs era scomparso vidi un'altra figura. L'uomo che vidi aveva capelli corti e biondi, uno strano sorriso sul volto ma, soprattutto, era su una tecnologica sedia a rotelle. Quell'uomo era la persona che ammiravo più di tutti: Stephen Hawking. Appena l'astrofisico mi fu davanti mi disse con una voce robotica: "Sali sul razzo che ci porterà al Paradiso. Io feci come mi disse e entrai nel missile capovolto. Appena fummo entrambi dentro al razzo esso partì. Il razzo si staccò semplicemente dal pavimento della base missilistica sprofondando in un enorme buco di ghiaccio. Dopo un po' di tempo sbucammo fuori da un piccolo lago. Affiancato al lago si trovava un monte molto ripido formato da terra e detriti. Sulla cima di quel monte si trovava un meraviglioso e rigoglioso giardino, ma selvaggio come se nessuno ci venisse da tempo. Ad un tratto il missile entrò dentro una nuvola e noi ci ritrovammo dentro una città futuristica. Enormi palazzi di quarzo e macchine volanti. In questo meraviglioso paesaggio Stephen Hawking mi spiegò che il paradiso era totalmente cambiato da quando lo aveva visitato Dante. Il Regno dei Celi era composto da quattro zone dove le anime vivevano secondo le abitudini o i desideri che avevano avuto in vita. La prima, che stavamo visitando, era una zona futuristica. La seconda era una zona di età romana con enormi statue in marmo e in bronzo e enormi distese di colline piene di lussuosissime domus. La terza zona che visitammo era una grande città medievale, con alte case fatte in legno e pietra e vicoli strettissimi e

dispersivi. In quella zona vidi Dante Alighieri che benedì il mio viaggio affinché io, esattamente come lui nella Divina Commedia, potessi descrivere la gloria divina. La quarta zona era in stile orientale con numerose pagode e castelli giapponesi. Infine, al centro del Paradiso, si trovava un bosco sconfinato di nome "Nuovo Eden". La mia guida mi spiegò che il Nuovo Eden era il centro del Paradiso. Inoltre mi disse che lì ci viveva chi non apparteneva a nessuna delle quattro zone del Paradiso, ad esempio gli uomini primitivi e le anime degli animali. Entrammo nel Nuovo Eden attraverso un piccolo ponte di legno all'apparenza per nulla stabile. Attorno al Nuovo Eden c'era una pianura, dove avevano costruito le loro case babilonesi, vichinghi, maya, pellirossa e uomini sapiens. Quella distesa verde era meravigliosa perché ogni abitazione era diversa, c'erano capanne e tende ma anche casette di pietra e legno. Non ci fermammo molto ad osservare quella magnifica pianura ma entrammo subito nel fitto bosco. Nel Nuovo Eden c'erano giganteschi e robusti alberi che si intrecciavano tra di loro creando una fitta rete di foglie e rami. All'interno di quel gigantesco bosco c'erano dinosauri, altri animali preistorici estinti da tempo, tutti gli esseri viventi esistenti oggi sulla Terra e un torrente dove i pesci potevano nuotare liberamente. Al centro del Nuovo Eden si trovava una casetta di legno, prima di entrare Stephen Hawking mi disse che all'interno di quella casetta c'era Dio e che quindi facevo meglio a non osservarlo troppo per non essere abbagliato dalla luce divina. Quando la mia guida finì di parlarmi entrammo. Dentro la casa c'era un minuto vecchietto su una sedia a dondolo di legno. Dio aveva in braccio e intorno a se piccoli bambini di ogni nazionalità, dentro di me sentivo che quei bambini erano i bambini nati morti o defunti prima dei genitori. Quel vecchietto sulla sedia a dondolo mi guardò per un secondo e mi sorrise. All'improvviso la mia vista si offuscò, il mio cuore sembrava quasi bruciare e io fui avvolto totalmente da una gioia infinita. Così conclusi il mio viaggio mistico nell'Inferno e nel Paradiso.